

NO all'abrogazione della legge sull'ordine pubblico

perché

Cadrebbero importanti norme contro la criminalità e il terrorismo

Si creerebbe un pericolosissimo vuoto legislativo: non vi sarebbe più alcun riferimento certo a norme in materia di libertà provvisoria, di prescrizione dei delitti e in altri campi. Ciò renderebbe possibile, e in molti casi certa, la liberazione di autori di criminali efferati, di atti terroristici, di assassini, di rapimenti. Valza per tutti lo esempio degli imputati per il rapimento e l'assassinio di Cristina Marzotti. Ma non sarebbe neppure da escludere la liberazione di una parte degli imputati al processo di Torino contro le Br. Inoltre non potrebbe essere più operato il fermo giudiziario in casi gravi, non sarebbero più possibili immediate perquisizioni per la ricerca di armi e di esplosivi.

I radicali e i loro fiancheggiatori dicono che il vuoto giuridico potrebbe essere evitato facendo una nuova legge entro i 60 giorni in cui resterebbe sospesa l'abrogazione. Ma è uno spudorato inganno, perché essi stessi hanno annunciato la continuazione dello ostruzionismo parlamentare, che renderebbe impossibile approvare in tempo le nuove norme. Costoro mirano solo a bloccare l'attività delle Camere, a eliminare gli strumenti legislativi contro il terrorismo, a impedire che vengano affrontati i temi economici e sociali che interessano la vita della gente.

Resterebbero impuniti i delitti fascisti e molti criminali neri potrebbero essere liberati

Il MSI vota «sì» all'abrogazione perché la legge contiene norme contro le attività fasciste, a perché spera in un vuoto giuridico che faccia tornare in libertà terroristi, rapisti, sequestratori, picchiatori. Sono stati i deputati fascisti, accorsi in aiuto ai radicali, a impedire il varo della nuova legge (rendendo così inevitabile il referendum) perché essa contiene norme ancora più rigorose e severe contro la violenza e le attività fasciste. Essi erano disposti a rinunciare all'ostruzionismo se le forze democratiche avessero accettato di attenuare le norme antifasciste. Hanno avuto un secco rifiuto. In realtà, si è andati al referendum proprio perché è stato rifiutato qualsiasi cedimento e baratto con i fascisti. Ora spetta ai cittadini, con il «no», sanare questo fermo atteggiamento antifascista.

Bisogna respingere l'attacco al Parlamento e fare una nuova legge più efficace e con maggiori garanzie

Il referendum sulla cosiddetta legge Reale è un puro pretesto, perché la maggioranza ha già approvato in Senato la legge destinata a sostituirsi e la Camera non ha potuto approvarla in tempo soltanto a causa del rabbioso ostruzionismo fascista e radicale. In tal modo, il vero pronunciamento degli italiani è sulla nuova legge, quella che il Parlamento, si è impegnato a varare e che è diversa e migliore. I comunisti non hanno mai definito «liberticida» la legge Reale. Quando essa fu approvata nel '75 i comunisti ne reputarono giuste e necessarie molte norme (specie quelle contro le attività fasciste), ma avanzarono obiezioni nei confronti di alcuni articoli. Ebbene, la nuova legge va appunto nel senso delle osservazioni fatte allora dai comunisti: infatti la nuova legge garantisce meglio i diritti di libertà e al tempo stesso dà maggiore efficacia alla lotta contro la criminalità organizzata e l'eversione. Qualche esempio: essa regola in modo più rigoroso l'uso delle armi da parte della polizia, restaura l'ammissibilità generalizzata alla libertà provvisoria eccetto per chi è rinvitato a giudizio per reati gravissimi (strage, omicidio, sequestro di persona, eversione fascista), abolisce il confino di polizia configurando invece precisi reati sottoposti alla normale procedura, rafforza le norme antifasciste.



Il terrorista fascista Concutelli: potrebbe tornare in libertà



L'unica repressione in atto è quella attuata dal terrorismo

Si vota NO contro coloro che vogliono impedire l'approvazione di una legge più giusta ed efficace

Si vota NO perché la legge Reale resti in vigore il tempo occorrente per varare la nuova legge

Si vota NO per evitare pericolosissimi vuoti nel momento in cui la Repubblica e la sicurezza dei cittadini sono soggette all'attacco terroristico

Si vota NO al tentativo di paralizzare il Parlamento e di impedirgli di risolvere i problemi dell'ordine democratico

NO all'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti

perché

I partiti sono strumento di democrazia e di partecipazione

La nostra democrazia repubblicana si distingue da altri regimi rappresentativi per il ruolo (sancito dalla Costituzione) dei partiti, intesi come formazioni attraverso cui i cittadini si organizzano per partecipare alla determinazione dell'indirizzo politico del Paese. Naturalmente ogni partito va giudicato per quello che è e che fa. Ma la garanzia della libertà sta proprio nella possibilità di scegliere tra partiti diversi; e questa libertà deve congiungersi con il diritto-dovere dei partiti di poter poi adempiere agli impegni assunti coi propri elettori. L'attacco al sistema dei partiti è di fatto un attacco alla forma che in Italia ha assunto la democrazia politica antifascista. Il qualunquismo, le tendenze disgregatrici non fanno che preparare le condizioni per un regime autoritario e soffocatore. L'idea dei promotori del referendum è di impedire lo sviluppo di una democrazia organizzata e pluralista, di tornare indietro di un secolo quando potevano fare politica solo i ricchi o i foraggiati dai ricchi.

Bisogna dare efficacia alla lotta per la moralizzazione della vita pubblica

Per svolgere le loro attività, far uscire i propri giornali, avere sedi e altri strumenti di lavoro e di partecipazione, i partiti hanno bisogno di mezzi finanziari. Per alcuni di essi, in passato, si è assistito a scandali di corruzione, di finanziamenti occulti, di contropartite secrete coi gruppi economici. La legge doveva colpire queste degenerazioni, ma aveva anche il dovere di impedire la paralisi dei partiti. A questo duplice compito risponde la legge sottoposta a referendum. Essa istaura divieti precisi. È vietato agli enti pubblici e alle aziende pubbliche di finanziare in qualsiasi modo i partiti. È vietato alle aziende private di finanziare i partiti, a meno che non si tratti di sovvenzioni pubblicamente deliberate e regolarmente iscritte a bilancio; scompare in tal modo il canno dei «fondi neri». Parallelamente, la legge assicura una cifra annuale complessivamente assai modesta (più 110 per elettore) che rappresenta tutto sommato lo 0,05 per cento del bilancio statale; i referendum radicali vengono a costare allo Stato 95 miliardi, cioè il doppio della cifra assegnata in un anno a tutto l'insieme dei partiti. La legge toglie ogni alibi a qualsiasi forma di subordinazione e di ricatto dei partiti da parte del potere economico, e rafforza la possibilità di una lotta per la moralizzazione. Già se ne vedono gli effetti: qualche grosso nome di corrotto e di corruttore è andato in galera, due ministri sono sottoposti a processo per lo scandalo Lockheed, sono in corso le istruttorie presso la commissione inquirente sulle tangenti dei petrolieri. È ovvio che una legge non può di per sé sola garantire l'onestà di tutti (così come il codice penale non garantisce dall'esistenza del ladro); ma essa è e dovrebbe essere uno strumento di lotta contro la corruzione e un contributo a un'instaurazione morale e democratica.

Il PCI è finanziato dai lavoratori ma ha anche bisogno del contributo pubblico

Il PCI è, fra tutti i partiti, quello che più conta sul contributo e il sacrificio dei militanti e dei simpatizzanti. Il contributo pubblico incide per meno di un terzo sul suo bilancio centrale. I comunisti contribuiscono legittimo, anzi doveroso, questo contributo perché il loro partito svolge un'enorme mole di attività pubblica e di vero e proprio servizio per le popolazioni. Un solo esempio: le organizzazioni comuniste dell'Emilia ricevono, come quota pubblica, un miliardo e 300 milioni ma spendono un miliardo e 500 milioni solo per integrare le retribuzioni agli amministratori pubblici e consentire loro di dedicare tutto il loro tempo agli enti locali, alle aziende municipalizzate, ai servizi sociali, e così via. In particolare, poi, il PCI dedica una parte rilevante dei suoi fondi allo sviluppo delle organizzazioni e delle sedi democratiche nelle zone più povere del Paese, specie nel Mezzogiorno, e con ciò reca un contributo diretto alla crescita della struttura democratiche. I soldi al PCI non arricchiscono nessuno. Parlamentari, giornalisti, dirigenti hanno remunerazioni al livello degli operai qualificati. Il PCI è uno strumento al servizio esclusivo dei lavoratori, del Paese, della democrazia. Indebolito finanziariamente vuol dire far arretrare il ruolo dei lavoratori nella società e nello Stato.



Un momento del processo Lockheed



Un dibattito all'interno di una sede democratica